

L'EX MINISTRO E PRESIDENTE CONSOB AL MEETING: SERVE NUOVA ALLEANZA FRA CHI PRODUCE E CHI È ASSISTITO, ALLARGATA ALL'EUROPA

Il rimpianto di Savona, che chiede un «nuovo patto sociale»

ANGELO PICARIELLO

Inviato a Rimini

Un Paolo Savona europeista che non ti aspetti. Il presidente della Consob parla, con i verbi ormai al passato, dell'alleanza fra Lega e M5s (su cui aveva puntato) come di una sintesi «fra classi produttive e consumatori». La suggestione - rivela - veniva da Roosevelt, che provò a mettere insieme l'imprenditoria degli Stati del Nord e l'agricoltura schiavista del Sud, «e ci riuscì». Gli è già chiaro però - mentre parla, in tarda mattinata - che stavolta l'operazione è fallita. Ci hanno provato a «unire le due parti del Paese, quella che chiede assistenza e quella che più produce», poi le ragioni sociali dell'unione «non hanno tenuto», riconosce. Ma guarda già avanti: «Ora servirebbero anche leader con programmi nuovi». Perché quella sfida era giusta e quella ambizione irrinunciabile. Savona fa il mattatore, strappa applausi al Meeting. Indica come necessario, anche se questa alleanza è saltata, «un nuovo patto sociale» fra chi «ce la fa» e chi fa fatica. Riconosce il ruolo fondamentale dell'Europa per la pace, in ba-

se al principio che «se si muovono le merci non si muovono le armi». E indica la chiave di tutto nella «fiducia» che il sistema Italia deve suscitare, trattando i risparmiatori in Europa e allontanando gli speculatori. Non vi è traccia del famoso "piano b" dell'uscita dall'euro che gli è costato il posto di ministro dell'Economia, salvo poi il "ripescaggio" alle Politiche europee. Quello che propone è un nuovo patto che sia allargato anche all'Europa, che punti a riscrivere di sana pianta lo schema della manovra, «che così com'è formulata risulta incomprensibile anche a me - confessa -. I miei collaboratori - scherza -, forse per l'età, erano costretti ad allargarla a corpo 12». La critica di Savona alla Bce e a Draghi poi arriva: gli interventi contro la crisi sono arrivati troppo tardi, «utili ma non risolutivi». Propone allora di andare al di là dei piccoli aggiustamenti tecnici per stare dentro i parametri. Serve un grosso piano per gli investimenti, chiaro e alla luce del sole. «Gli Stati Uniti lo hanno fatto e ne sono stati fuori in due anni, dopo il 2008. Mentre noi appesantiti dal nostro debito pubblico abbiamo dovuto tagliare gli investimenti». Quella che

propone, quindi, è una grande scommessa sulla fiducia che in questi anni «comprensibilmente» hanno disinvestito dai nostri titoli pubblici. Fa l'esempio del Giappone, messo anche peggio di noi come debito, ma che si tiene al sicuro dalle speculazioni in quanto la quasi totalità è rifinanziata dai risparmiatori. Non un Eurobond, propone, ma un piano - concordato con l'Ue - che metta anche il nostro debito al riparo dagli speculatori: «Questo consentirebbe di abbattere lo spread e di recuperare 30 miliardi per gli investimenti», è la sua ricetta. Cita un altro suo maestro, Francesco Cossiga, quando dice che «non è dei pieni poteri che bisogna aver paura, ma del vuoto di potere»; e conclude confessando di non esser riuscito a disfarsi del «giovane in me che mi fa commettere errori», che lo fa appassionare alla politica economica come «visione».



L'economista: «Hanno provato a unire le due parti del Paese». Critiche a Draghi: da lui «misure utili ma non risolutive», ora serve un grosso piano per gli investimenti e la fiducia



Peso:15%